

FRANCESCA MASI

LA DEFINIZIONE ARISTOTELICA DI MOVIMENTO E
LA CRITICA AI PREDECESSORI
ARISTOT. *PHYS.* III 2, 201B16-202A3*

ABSTRACT: In *Physics*, III 2, 201b16-202a3, Aristotle offers a negative argument in favour of his definition of change. Having previously stated what change is, he seeks confirmation for his theory in the dialectical examination of his predecessors' conception of movement. Most commentators have neglected the passage, in part, because it is obscure and, in part, because, being postponed after the substantive discussion, it seems to be irrelevant to reconstruct Aristotle's positive treatment of *kinesis*. But, criticizing his predecessors, evidently Aristotle is also providing some helpful criteria to correctly interpret his rather unclear and much discussed definition of motion. Therefore, the scope of this article is

*Questo testo si basa su una relazione presentata a Villa Vigoni al centro Italo-Tedesco per l'eccellenza europea nell'ambito del Colloque: *Cosmology, Physics and Biology in the Ancient Thought (II) Soul, Life and Movement Before and During the Creation of the Universe*, che si è tenuto il 15 e il 16 settembre 2015. Ringrazio gli organizzatori del colloquio, F. Ferrari e P-M. Morel, per avermi invitato e tutti gli altri partecipanti che sono intervenuti, in particolare M. Abbate, C. Cerami, R. Granieri e C. Helming, per i loro utili commenti al mio testo. Per la stesura di questo lavoro, inoltre, ho potuto beneficiare delle presentazioni di Monica Ugaglia e delle discussioni sviluppatesi nel corso del seminario di ricerca itinerante sul III libro della *Fisica* di Aristotele, che si è tenuto tra il 2013 e il 2014, durante le sessioni di Bergamo, Firenze e Roma, oltre che della lettura dell'articolo di Ugaglia in corso di pubblicazione *The actuality of the Movable (by the Mover): why Aristotle's definition of Motion is not Circular*. A lei va il mio ringraziamento più sincero. Sono grata, infine, a C. Natali e F. Ademollo, per aver letto una versione precedente di questo testo e avermi dato utili suggerimenti, a F. Verde e ai revisori anonimi della rivista, per aver contribuito in modo rilevante a rendere pubblicabile l'articolo.

twofold. On a one hand, it attempts to use the negative argument in support of the relational interpretation of Aristotle's definition of movement given by Monica Ugaglia. On the other hand, in the light of the relational interpretation of Aristotle's definition of change, it seeks to solve some textual and exegetical problem of the negative argument itself and to identify its main target.

SOMMARIO: In *Fisica*, III 2, 201b16-202a3, Aristotele fornisce un argomento negativo a favore della propria definizione di movimento. Dopo aver spiegato cosa sia il cambiamento, egli cerca di trarre conferma di quanto sostenuto dall'analisi dialettica delle teorie dei predecessori. I commentatori per lo più non hanno prestato molta attenzione a questo passo, in parte, perché oscuro e, in parte, perché sembra irrilevante alla comprensione della trattazione definitoria del movimento, rispetto alla quale risulta posticipato. Tuttavia, è chiaro che, criticando i predecessori, Aristotele inevitabilmente fornisce elementi utili a comprendere la sua teoria cinetica. Lo scopo del presente articolo, perciò, è duplice. Da un lato, si cercherà di sfruttare l'argomento negativo per interpretare la definizione aristotelica di movimento. In particolare, si sosterrà che la critica ai predecessori può essere portata a sostegno dell'interpretazione relazionale della *kinesis* fornita da Monica Ugaglia. Dall'altro, si mostrerà come l'interpretazione relazionale del movimento possa aiutare a chiarire i punti testualmente ed esegeticamente più problematici della critica di Aristotele e a identificare meglio il bersaglio della sua polemica.

KEYWORDS: Aristotle; Physics; Definition of Motion; Relational Interpretation; Negative Argument

Introduzione

Nel secondo capitolo del III libro della *Fisica* (201b16-202a3), Aristotele offre un argomento negativo a favore della sua definizione di movimento.¹ Dopo aver, cioè, spiegato nel capitolo precedente che la definizione del movimento è fondamentale allo studio della scienza della natura, poiché la *physis* è a sua volta stata identificata con il principio interno del movimento,² aver fornito gli elementi utili alla costruzione della definizione,³ aver formulato che cosa sia il movimento,⁴ Aristotele cerca di trarre conferma di quanto sostenuto dall'analisi delle teorie dei predecessori.

¹ Cf. P. Pellegrin, *Aristote. Physique*, Paris, GF Flammarion, 2002², p. 165; M. Ugaglia, *Aristotele. Fisica, Libro III*, Introduzione, traduzione e commento, Roma, Carocci Editore, 2012, p. 110; G. Giardina, *Fisica del movimento e teoria dell'infinito. Analisi critica di Aristotele Phys. III* ("Symbolon, Studi e testi di filosofia antica e medievale", 40) Sankt Augustine, Academia Verlag, 2012, p. 71-72.

² Aristot. *Phys.* III 1, 200b12-14. Sulla funzione introduttiva e programmatica della prima parte del capitolo 1 del libro III rimando alla spiegazione di Ugaglia, *Aristotele*, p. 9-19, 95-98 e Giardina, *Fisica*, p. 29-32.

³ Aristot. *Phys.* III 1, 200b25-200a9.

⁴ *Ibid.*, 200a9-16.

Non tutti i commentatori moderni hanno attribuito particolare rilievo alla funzione e alla rilevanza della critica di Aristotele, evidenziando, anzi, alcune anomalie presenti nella discussione rispetto al suo consueto modo di procedere. A tale proposito basterà qui ricordare quanto sostiene E. Hussey “to review the opinion of the predecessors and the generally held intuitions about the subject of discussion is standard practice in Aristotle’s dialectical method and discussion. Here the review is much abbreviated and untypically appears after the substantive discussion”.⁵

Rispetto all’osservazione di Hussey, tuttavia, si possono svolgere tre ordini di considerazioni. In primo luogo, non è del tutto vero che è atipico per Aristotele posticipare l’esame delle opinioni dei predecessori all’analisi sostanziale e definitiva di un determinato oggetto d’indagine.⁶ Un esempio di questo modo di procedere è costituito dal primo libro della *Metafisica* in cui la discussione delle teorie causali dei filosofi precedenti segue all’elaborazione teorica contenuta nel secondo libro della *Fisica* con il preciso scopo di confermarla e trova in quella i suoi principali strumenti di analisi.⁷

In secondo luogo, è dubbio che la parte dialettica della discussione aristotelica del movimento possa essere circoscritta a questa sezione del secondo capitolo del terzo libro. Come già i commentatori antichi avevano riconosciuto e contrariamente a quanto invece sostengono autorevoli interpreti moderni,⁸ infatti, è difficile comprendere la parte costruttiva della definizione aristotelica a prescindere da un costante riferimento alle teorie dei predecessori, e, più, in particolare, alla concezione platonica del movimento.⁹

⁵ E. Hussey, *Aristotle. Physics. Book III e IV*, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 63. Anche F. De Gandt, “Sur la détermination du mouvement selon Aristote et les conditions d’une mathématisation”, in F. De Gandt & P. Souffrin (ed. par), *La Physique d’Aristote et les conditions d’une science de la nature*, Paris, Vrin, 1991, p. 86, nota l’anomalia di posticipare la discussione delle teorie dei predecessori all’esposizione della teoria.

⁶ Giardina, *Fisica*, p. 72, ritiene che anche *Phys.* I 8 e 9 sarebbero “un esempio di come Aristotele metta alla prova la correttezza della sua posizione teorica, mostrando, a raffronto con essa, la scorrettezza di chi l’ha preceduto”. In realtà, per essere più precisi, in quei capitoli del primo libro, Aristotele, più che cercare una conferma della propria teoria a partire dall’analisi critica di quelle a lui precedenti, mette alla prova la propria concezione dei principi del divenire, mostrando che essa è in grado di risolvere le aporie poste dai predecessori. Ringrazio Carlo Natali di questa puntualizzazione.

⁷ Sulla funzione della discussione delle teorie dei predecessori nel I libro della *Metafisica* rimando a M. Frede, “Aristotle’s Account of the Origin of Philosophy”, *Rhizai*, 1, 2004, p. 9-44; R. Barney, “History and Dialectic in *Metaphysics A 3*”, in C. Steel (ed.), *Aristotle’s Metaphysics Alpha*, Oxford, OUP, 2012, p. 69-104.

⁸ D. W. Ross, *Aristotle. Physics*, Oxford, Clarendon Press, 1936, p. 536.

⁹ Su questo si veda anche Pellegrin, *Aristotele*, p. 161.

In terzo luogo, Aristotele, criticando, seppur in maniera sintetica, la teoria platonica del movimento, e mostrando le ragioni della sua inadeguatezza, fornisce inevitabilmente strumenti utili a interpretare meglio la sua teoria. Il secondo capitolo si chiude, infatti, con una riformulazione di che cosa sia il movimento che può essere considerata un'esplicitazione, se non addirittura un perfezionamento alla luce della critica svolta, della definizione data nel primo.¹⁰

Nel presente articolo, dunque, si tenterà di sfruttare anche l'esame delle opinioni dei predecessori, per comprendere meglio la definizione aristotelica di movimento. Per fare ciò, tuttavia, sarà utile 1) mettere in luce gli elementi che Aristotele sfrutta per costruire la definizione, 2) analizzare la definizione nella sua formulazione e le sue possibili interpretazioni. Solo in seguito a questa breve ricognizione, infatti, 3) si potrà verificare se e fino a che punto la critica di Aristotele possa contribuire a intendere la sua teoria cinetica.

Lo scopo, più in particolare, sarà esporre e difendere l'interpretazione relazionale della definizione aristotelica di movimento fornita da Monica Ugaglia nel suo lavoro di traduzione e commento al terzo libro della *Fisica* di Aristotele pubblicato nel 2012. Questa interpretazione è poi stata ripresa e sviluppata dall'autrice nel già citato articolo, *The actuality of the Movable*.¹¹ Rispetto a tale lettura, il contributo originale del presente lavoro sarà duplice e consisterà, più specificamente, da un lato, nel tentativo di far emergere il carattere dialettico della trattazione aristotelica del movimento e di sfruttare l'argomento negativo fornito da Aristotele a favore della definizione di movimento a conferma dell'interpretazione relazionale, tra le altre che ne sono state date,¹² e, dall'altro, nel mostrare come alcuni punti testualmente oscuri della critica aristotelica ai predecessori possano essere meglio compresi alla luce di questa particolare esegesi.

1. *Gli elementi utili alla definizione*

Il testo da cui partire per esaminare la teoria aristotelica del movimento è un passo del primo capitolo,¹³ in cui Aristotele, secondo il parere di tutti i

¹⁰ Aristot. *Phys.* III 2, 202a7-12. Si tornerà su questo passo più avanti.

¹¹ Grazie alla disponibilità e generosità dell'autrice, si è potuto tenere conto anche di questa versione della sua teoria relazionale del movimento.

¹² I punti in cui mi discosto dall'interpretazione di Ugaglia o che integro a partire da altre letture saranno via via segnalati in nota.

¹³ Aristot. *Phys.* III 1, 200b26-201a8.

commentatori, fornisce gli elementi utili alla costruzione della definizione di κίνησις, considerati dai commentatori antichi dei veri e propri assiomi o lemmi, delle assunzioni generalissime.¹⁴

Il problema generale che pone questo passo è capire quanti e quali elementi Aristotele stia introducendo. A questo proposito, infatti, sono state date soluzioni leggermente diverse. Gli antichi commentatori ritenevano che Aristotele intendesse introdurre quattro assiomi riguardanti la distinzione tra potenza e atto, le cose, i loro predicati e la distinzione tra forma e privazione.¹⁵ Hussey ritiene che qui Aristotele introduca fundamentalmente due elementi: la distinzione tra la potenza e l'atto, riformulata poi in termini di privazione e forma, che è utile a definire il movimento, e la distinzione tra le categorie, che sarà utile a distinguere i tipi di cambiamento.¹⁶ Marmodoro pensa che qui Aristotele, una volta stabilito che, per definire il movimento, non ci sia bisogno di inserire nessun nuovo elemento che non sia già compreso nella sua ontologia, introduca, come elementi fondamentali alla definizione del movimento, la distinzione tra forma privazione e sostrato già esposta e spiegata nel I libro della *Fisica*, riformulabile nella distinzione potenza e atto.¹⁷ Anche Ugaglia, infine, ritiene che siano quattro, ovvero la coppia potenza e atto, la relazione, le cose con i loro predicati e la distinzione tra forma e privazione. Rispetto alle altre letture, tuttavia, il suo contributo più originale è stato quello di enfatizzare già a partire da questo testo l'aspetto relazionale del movimento e a farne un elemento costitutivo della definizione.¹⁸ Vediamo come.

¹⁴ Simpl. *In phys.* 397, 36; Philop. *In phys.* 347, 14; Tomm., *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, lib. III lec. I 547; sull'importanza di questo passo per la costruzione della definizione aristotelica del movimento si vedano L. Couloubaritsis, *La Physique d'Aristote. Deuxième édition modifiée et augmentée de L'avenement de la science Physique*, Bruxelles, Les éditions Ousia, 1997, p. 269; Pellegrin, *Aristote*, p. 160; Ugaglia, *Aristotele*, p. 12 e 98; Giardina, *Fisica*, p. 33-34.

¹⁵ Simpl. *In phys.* 397, 36; Philop. *In phys.* 347, 14.

¹⁶ Hussey, *Aristotle*, p. 56-57.

¹⁷ A. Marmodoro, "Causation without Glue: Aristotle on Causal Powers", in C. Viano-C. Natali-M. Zingano (éds.), *AITIA I. Les quatre causes d'Aristote. Origines et interprétation*, Editions Peeters, Leuven, 2013, p. 226-227.

¹⁸ Ugaglia, *Aristotele*, p. 12. Questa divisione si ritrova sostanzialmente anche in Giardina, *Fisica*, p. 34-49. Qui si riprende in gran parte questa lettura, ma si riducono gli elementi utili alla definizione a tre. Nel suo articolo in corso di pubblicazione Ugaglia opera una divisione diversa da quella del libro, parlando di due strumenti utili alla definizione (la distinzione tra ciò che è in atto e ciò che è in atto e potenza, da un lato, la relazione, dall'altro) e di due regole del gioco (il fatto che il movimento non possa essere collocato al di là delle cose e dei loro predicati e che ciascun movimento si verifichi nell'ambito di una sola categoria).

Per comprendere esattamente in che modo Aristotele si prepari a definire il movimento può essere utile analizzare il passo in tre parti.

1) La prima comprende le righe da 200b26 a 200b32, e può essere suddivisa in due sotto sezioni, a) 200b26-28 e b) 28-32:

a) ἔστι δὴ τι τὸ μὲν ἐντελεχεία μόνον, τὸ δὲ δυνάμει καὶ ἐντελεχεία, τὸ μὲν τόδε τι, τὸ δὲ τοσόνδε, τὸ δὲ τοιόνδε, καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοῦ ὄντος κατηγοριῶν ὁμοίως.

Ora un qualcosa è, da un lato, in atto soltanto, dall'altro, in potenza e in atto – sia esso questo qualcosa qui, o questa quantità qui, o questa qualità qui e similmente per le altre predicazioni di ciò che è.¹⁹

b) τοῦ δὲ πρὸς τι τὸ μὲν καθ' ὑπεροχὴν λέγεται καὶ κατ' ἔλλειψιν, τὸ δὲ κατὰ τὸ ποιητικὸν καὶ παθητικόν, καὶ ὅπως κινητικὸν τε καὶ κινητόν· τὸ γὰρ κινητικὸν κινητικὸν τοῦ κινητοῦ καὶ τὸ κινητὸν κινητὸν ὑπὸ τοῦ κινητικοῦ.

Del relativo, d'altra parte, l'uno è detto secondo eccesso e secondo difetto, l'altro secondo l'attivo e passivo, e in generale motore e mobile: il motore, infatti, è motore del mobile, e il mobile è mobile dal motore.²⁰

2) La seconda comprende le linee che vanno da 200b32 a 201a3:

οὐκ ἔστι δὲ κίνησις παρὰ τὰ πράγματα· μεταβάλλει γὰρ αἰεὶ τὸ μεταβάλλον ἢ κατ' οὐσίαν ἢ κατὰ ποσὸν ἢ κατὰ ποιὸν ἢ κατὰ τόπον, κοινὸν δ' ἐπὶ τούτων οὐδὲν ἔστι λαβεῖν, ὡς φημέν, ὁ οὔτε τόδε οὔτε ποσὸν οὔτε ποιὸν οὔτε τῶν ἄλλων κατηγορημάτων οὐθέν· ὥστ' οὐδὲ κίνησις οὐδὲ μεταβολὴ οὐθενὸς ἔσται παρὰ τὰ εἰρημένα, μηθενὸς γε ὄντος παρὰ τὰ εἰρημένα.

E non c'è movimento al di fuori delle cose: muta, infatti, sempre ciò che muta o secondo sostanza o secondo quantità o secondo qualità o secondo luogo,²¹ e tra questi <movimenti> non è possibile prendere alcunché di comune che non sia, come

¹⁹ Aristot. *Phys.* III 1, 200b26-28. Salvo diversamente specificato, per la traduzione dei passi tratti dal III libro della *Fisica* di Aristotele ci si baserà sulla versione di Ugaglia, *Aristotele*, leggermente modificata.

²⁰ Aristot. *Phys.* III 1, 200b28-32.

²¹ Ugaglia, *Aristotele*, p. 101, ritiene che il passaggio “muta, infatti, [...] secondo luogo” non si accordi “con il resto dell'argomentazione, di cui si configura più come un riassunto che come un segmento costitutivo” e cerca di mostrare come si tratti di una glossa inglobata nel testo. In realtà la precisazione, come si vedrà meglio poi, non è irrilevante ai fini della costituzione dell'ontologia aristotelica del movimento. Serve a stabilire che non esiste il movimento in generale indipendentemente dagli enti concreti che mutano e che ciascun ente ha una sfera fissa di mutamenti possibili, declinabili secondo le quattro categorie elencate e unitari solo dal punto di vista di ciascuna categoria. Giardina, *Fisica*, p. 44-45, argomenta in modo convincente a favore del mantenimento delle ll. 200b33-34. Come lei, quindi, e come Pellegrin, *Aristotele*, p. 161, riferisco il pronome τούτων ai movimenti secondo le quattro categorie. Si tornerà su questo punto più avanti. Nell'articolo *The actuality of the Movable*, comunque, Ugaglia non segnala più tra parentesi quadre il passaggio come fa nella sua traduzione.

La definizione aristotelica di movimento e la critica ai predecessori

stavamo dicendo, né questa cosa, né una quantità, né una qualità, né alcuno degli altri predicati; cosicché non ci sarà movimento né mutamento di nessuna cosa al di fuori dei <movimenti> menzionati, proprio perché nessun <movimento> è al di fuori dei <movimenti> menzionati.²²

3) Infine la terza è costituita da 201a3-8:

ἕκαστον δὲ διχῶς ὑπάρχει πᾶσιν, οἷον τὸ τόδε (τὸ μὲν γὰρ μορφή αὐτοῦ, τὸ δὲ στέρησις), καὶ κατὰ τὸ ποιόν (τὸ μὲν γὰρ λευκὸν τὸ δὲ μέλαν), καὶ κατὰ τὸ ποσὸν τὸ μὲν τέλειον τὸ δ' ἀτελές. ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τὴν φορὰν τὸ μὲν ἄνω τὸ δὲ κάτω, ἢ τὸ μὲν κοῦφον τὸ δὲ βαρύ. ὥστε κινήσεως καὶ μεταβολῆς ἔστιν εἶδη τοσαῦτα ὅσα τοῦ ὄντος.

Ciascuno di essi, poi, pertiene a ogni cosa in due modi, ad esempio questo qui (è infatti forma o privazione di quella); e secondo la qualità (è infatti bianca o nera); e ancora secondo la quantità è completa o è incompleta. E similmente anche secondo lo spostamento è in alto o è in basso, ovvero è leggera o è grave. Cosicché le specie di movimento e mutamento sono tante quante quelle di ciò che è.²³

Di questo passo, così suddiviso, ci si limiterà a esaminare solo alcune questioni, utili alla comprensione non solo della definizione del movimento, ma anche dell'atteggiamento critico di Aristotele nei confronti dei predecessori.

Da 1a) emergono due questioni. La prima riguarda il τὶ di 200b26, se esso sia da espungere o mantenere. La seconda riguarda la distinzione che Aristotele opera nell'ambito del τὶ tra ciò che è in atto e ciò che è in potenza e in atto. 1b), invece, pone innanzitutto una questione di pertinenza: non è chiaro se e come sia rilevante alla comprensione della definizione di movimento. Un problema più particolare riguarda, poi, il senso della divisione del relativo nei due ambiti dell'eccesso e del difetto, da un lato, dell'attivo e del passivo o più in generale del motore e del mobile, dall'altro.

Ross espunge il τὶ di 200b26 sulla base della versione di *Metaph.* K 9 (1065b) e di Filopono. Ugaglia giustamente fa notare che il τὶ compare in tutti i manoscritti e in Simplicio e quindi deve svolgere una qualche funzione. Lei ne suggerisce due: serve a indicare che si sta parlando di qualcosa e fa da correlativo al πρὸς τὶ di 200b28. Il costrutto ἔστι δὴ τὶ τὸ μὲν ἐντελεχεία μόνον, τὸ δὲ δυνάμει καὶ ἐντελεχεία, innegabilmente, per com'è tramandato dai manoscritti, è difficile dal punto di vista grammaticale e non pare avere riscontri nel resto del *corpus*. Può essere, tuttavia, conservato, se si considerano, da un lato, il τὶ come soggetto della frase, dall'altro, τὸ μὲν e τὸ δὲ come una ripresa e una ripartizione del soggetto in

²² Aristot. *Phys.* III 1, 200b32- 201a3.

²³ *Ibid.*, 201a3-8.

due classi distinte rispettivamente qualificate dai predicati *ἐντελεχεία μόνον* e *δυνάμει καὶ ἐντελεχεία*.²⁴ Il suggerimento di Ugaglia di porre il *τι* in relazione con il *πρὸς τι* sarà spiegato e sviluppato meglio poi.²⁵

Si può procedere quindi a considerare il significato della divisione del *τι* in qualcosa che è “in atto soltanto” e qualcosa che è “in atto e in potenza”. La divisione è esaustiva nella misura in cui non si dà in natura, per Aristotele, una potenzialità pura.²⁶ Il problema che interessa qui sollevare, però, è come siano da intendere le espressioni “in atto soltanto” e “in potenza e in atto”. Secondo Ross, la prima indicherebbe ciò che è sempre in atto, la seconda, invece, indicherebbe la determinazione che passa dalla potenza all’atto. L’intera sezione, quindi, sarebbe intesa a contrapporre ciò che non è mutevole, a ciò che, passando dalla potenza all’atto, è mutevole e in movimento. C’è, però, un altro modo di intendere la divisione. Innanzitutto, se, come sostiene Ugaglia, il *τι* fa da correlativo a il *πρὸς τι*, si potrebbe pensare che il *τι* indichi un qualcosa, nel senso di una qualsiasi singola determinazione dell’essere, considerata in se stessa, senza riferimento a altro. La divisione operata poi potrebbe riguardare quella tra la singola determinazione considerata nella sua mera attualità, il bronzo, e la determinazione che, pur essendo in atto qualcosa, è anche potenza di qualcos’altro, il bronzo che è in potenza una statua.²⁷ La differenza è che,

²⁴ Ringrazio C. Natali e F. Ademollo, l’uno per aver posto la questione, l’altro per aver suggerito questa spiegazione.

²⁵ A favore del mantenimento del *τι*, oltre a Pellegrin, *Aristotele*, p. 160, si esprime anche Giardina, *Fisica*, p. 36-40, la quale ritiene che il *τι* indichi un oggetto o un ente generico, il qualcosa, che, poi, può essere riformulato, da un lato, secondo le categorie, come il ‘qualcosa’ inteso come sostanza, oppure il qualcosa, inteso come qualità ecc., dall’altro, secondo la distinzione tra ciò che è solo in atto e ciò che è atto e potenza. Ai fini della comprensione della definizione di movimento, e della ricostruzione dello sfondo dialettico in cui questa definizione è formulata, il suggerimento di Ugaglia è più fecondo.

²⁶ Ross, *Aristotle*, p. 534-535; Pellegrin, *Aristotele*, p. 160; Ugaglia, *Aristotele*, p. 100, la quale precisa che ciò che è soltanto in potenza, cioè mai in atto, p. e. l’illimitato “non è nemmeno propriamente qualcosa”. Diversamente Spengel e Bonitz, sulla base di Simpl. *In phys.* 398, 16, e della versione di Aristot. *Metaph.* K 9, 1065b5, propongono di correggere il testo, introducendo τὸ δὲ δυνάμει, al fine di rendere la divisione esaustiva. Anche Giardina, *Fisica*, p. 40, ritiene che la correzione sia pleonastica, “per il fatto che qualcosa è soltanto in potenza semmai quando è soltanto in entelecheia (in quanto, cioè, un sostrato soltanto caldo è ‘soltanto in potenza’ freddo”. Quest’ultimo punto, tuttavia, per ragioni che saranno spiegate qui di seguito, non è del tutto condivisibile.

²⁷ Come si evince da Aristotele, *Phys.* III 1, 201a29-201b3. L’interpretazione avanzata della distinzione tra il qualcosa che è solo in atto e il qualcosa che è in potenza e in atto è molto simile a quella suggerita da Giardina, *Fisica*, p. 34-40. Diversamente da lei, tuttavia, non ritengo che Aristotele con l’espressione “qualcosa che è in atto soltanto” possa riferirsi alla mera potenzialità e, pur condividendo l’idea che la relazionalità tra

mentre nell'interpretazione di Ross il movimento sarebbe già introdotto a questo livello della discussione e individuato in ciò che è in potenza e in atto, ovvero in ciò che passa dalla potenza all'atto, nella seconda interpretazione Aristotele si limiterebbe a introdurre la distinzione tra ciò che è in atto e qualcosa che, pur essendo già in atto qualcosa, è anche in potenza qualcos'altro. Per capire il senso di questa distinzione, è necessario muovere all'analisi della seconda sezione.

L'intera discussione sul $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota$ di 200b28-32 è omessa nella versione di *Metaph.* K 9 e, forse in conseguenza di ciò, non tutti i commentatori moderni hanno dato peso a questa sezione, considerandola tutt'al più una digressione non chiaramente connessa a quanto precede²⁸ o una parentesi.²⁹ Ross, per esempio, sostiene che, poiché il passaggio dalla potenza all'atto si dà in tutte le categorie, la menzione delle categorie lo induce a indicare che motore e mobile, come tali, rientrano più propriamente nella categoria del relativo. Questa soluzione è certamente confortata dall'elenco $\tau\acute{o}\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{o}\delta\epsilon\ \tau\iota,\ \tau\acute{o}\ \delta\acute{\epsilon}\ \tau\omicron\sigma\acute{o}\nu\delta\epsilon,\ \tau\acute{o}\ \tau\omicron\iota\acute{o}\nu\delta\epsilon,\ \kappa\alpha\iota\ \tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\nu\ \tau\acute{\omega}\nu\ \tau\omicron\upsilon\ \acute{\omicron}\nu\tau\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\tau\eta\gamma\omicron\rho\iota\acute{\omega}\nu\ \acute{\omicron}\mu\omicron\iota\omega\varsigma$, rispetto al quale l'espressione $\tau\omicron\upsilon\ \delta\acute{\epsilon}\ \pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota$ sembra effettivamente introdurre una riflessione aggiuntiva rispetto alla categoria del relativo.³⁰ Il fatto, tuttavia, che il movimento si dia in relazione alle cose e ai loro predicati e che, nell'ambito di ciascuna categoria, sia possibile distinguere quella contrarietà tra la privazione/potenza e l'atto, che costituisce la condizione necessaria del movimento, sarà trattato esplicitamente solo nelle parti successive del testo, ovvero nella seconda e nella terza, stando alla divisione proposta. Non pare, perciò, plausibile che l'intero discorso sia anticipato già in queste righe e che sia questa la ragione per cui la sezione sul relativo sia stata inserita a questo livello di discussione.

Isolando, invece, la categoria del $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota$ dall'elenco di tutte le altre categorie, Aristotele sembra volerne enfatizzare la funzione ai fini della definizione del movimento. Se, da un lato, infatti, si mantiene il $\tau\iota$ di

qualcosa che è in potenza e qualcosa che è in atto sia ciò che consente di impostare tutta la problematica del movimento, non penso che a questo livello di discussione la questione della relazionalità sia ancora posta e che l'espressione "qualcosa che è in potenza e in atto" si riferisca a questa relazionalità. Al contrario, penso che qui Aristotele voglia dire che una qualsiasi determinazione dell'essere considerata in se stessa, senza riferimento ad altro, può essere o atto o potenza, dove ciò che è in potenza è pur sempre qualcosa che è anche in atto.

²⁸ Ross, *Aristotle*, p. 535.

²⁹ Hussey, *Aristotle*, p. 58.

³⁰ Ringrazio Cristina Cerami per avermi fatto notare questo punto.

200b26 e, dall'altro, lo si considera correlativo del $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ di 200b28-32,³¹ il significato della seconda sezione può essere meglio compreso e queste righe acquisiscono una rilevanza maggiore.³² Per capire meglio come, si deve considerare la distinzione operata nel relativo. Il relativo è suddiviso nell'ambito dell'eccesso e del difetto e nell'ambito del passivo e dell'attivo, ovvero più in generale del mobile e del motore.³³ Si potrebbe pensare, quindi, che tale suddivisione serva, a partire dalla relazione tra ciò che è capace di patire e ciò che è capace di agire, a ridefinire i termini del movimento, motore e mobile, come termini relativi tra loro e a esplicitare in questo senso il loro significato. 'Attivo' e 'passivo', infatti, sono termini entro cui si verifica un certo tipo di mutamento. Κίνησις in questo testo è trattato come il termine più generale per riferirsi al mutamento ($\mu\epsilon\tau\alpha\beta\omicron\lambda\eta$).³⁴ La coppia motore e mobile, perciò, è considerata più generale

³¹ Con ciò non s'intende che $\tau\iota$ e $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ siano posti in correlazione da un punto di vista grammaticale. La loro successione, tuttavia, nel giro di poche righe e l'enfasi posta sul relativo rispetto alle altre categorie menzionate inducono a giustapporli concettualmente.

³² Cf. Simpl. *In Phys.* 396, 4 ss.; M. L. Gill, "Aristotle's Theory of Causal Action in *Physics* III 3", *Phronesis*, 25, 1980, p. 129-147; S. Waterlow, *Change, and Agency in Aristotle's Physics*, Oxford, Clarendon Press, 1982, p. 11; Ugaglia, *Aristotele*, p. 12-15 e 100; Giardina, *Fisica*, p. 40-43 e Marmodoro, *Causation*. Solo Ugaglia, tuttavia, insiste sul fatto che la relazionalità è elemento costitutivo della definizione di movimento e sulla base di ciò costruisce la sua interpretazione della definizione. Anche Giardina dà molta importanza a questo aspetto, considerandolo la condizione per impostare tutto il discorso sul movimento, ma lo intende, come si spiegherà meglio poi, in modo diverso.

³³ Come ricorda Ross, *Aristotle*, p. 535, la classificazione più esaustiva dei significati di $\tau\omicron\ \pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ si trova in Aristot. *Metaph.* Δ 15, 1020b26-32, dove si legge: "1) Relative si dicono, in un senso, le cose che stanno fra loro come il doppio rispetto alla metà, il triplo rispetto alla terza parte, e, in generale, il multiplo rispetto alla terza parte e, in generale, il multiplo rispetto al sottomultiplo e ciò che eccede rispetto a ciò che è ecceduto. 2) In un altro senso, si dicono relative le cose che stanno fra loro come ciò che può riscaldare rispetto a ciò che può essere riscaldato, o ciò che può tagliare rispetto a ciò che può essere tagliato, e, in generale, l'agente rispetto al paziente. 3) In un altro senso ancora, relative si dicono le cose che stanno tra loro come ciò che è misurabile rispetto alla misura, o come il conoscibile rispetto alla scienza e il sensibile rispetto alla sensazione" (trad. di G. Reale). Di questi significati, solo i primi due sono presi in considerazione nel passo della *Fisica* esaminato. Altre divisioni dei significati di $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ si trovano in Aristot. *Top.* 125a33-b4 e *Metaph.* I, 1056b35. Nelle *Categorie* il $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ non è diviso in significati (per un esame del tema e un'introduzione al dibattito rimando agli studi di M. Bonelli, "Aristotele, *Categorie*, 7 6a36-7b14. La prima definizione dei relativi e alcune loro proprietà", in F. G. Masi-M. Bonelli, *Studi sulle Categorie di Aristotele*, Amsterdam, Adolf Hakkert, 2011, p. 173-190 e D. Zucca, "Aristotele, *Categorie*, 7, 7b15-8b24. *Lo status aporetico dei relativi*", in Masi-Bonelli, *Studi*, p. 191-212.

³⁴ Come precisa Ugaglia, *Aristotele*, p. 95: "Nei libri III e IV i termini sono impiegati come sinonimi, e stanno a indicare il mutamento nel senso più ampio possibile. Altrove (*Phys.* V, *Metaph.* H e in generale *GC*) $\mu\epsilon\tau\alpha\beta\omicron\lambda\eta$ designa il mutamento in senso lato

di quella tra attivo e passivo. Aristotele poi specifica che ‘mobile’ è forma abbreviata per ‘mobile da motore’ e motore forma abbreviata per ‘motore del mobile’.

Alla luce di queste precisazioni, dunque, si può pensare di rileggere, con Ugaglia, la funzione e la rilevanza di questa prima parte del passo in questo modo. Lo scopo del passo è inquadrare ontologicamente il movimento e inserirlo nell’ambito di ciò che è relativo. Aristotele, infatti, opera una distinzione di tipo ontologico tra ciò che è $\tau\iota$ e ciò che è $\pi\rho\acute{o}\varsigma \tau\iota$, ossia una distinzione tra la singola determinazione dell’essere considerata autonomamente e la determinazione dell’essere che è relativa a un altro termine. Il movimento, contrariamente a quanto sostenevano gli Eleati,³⁵ è qualcosa, ma qualcosa che si dà nell’ambito di una correlazione tra due termini. Infatti, il qualcosa, come singola determinazione, può essere solo atto o può essere in atto qualcosa e in potenza qualcos’altro. Il movimento, invece, come si vedrà meglio poi, non può essere collocato né solo nell’atto né nella sola potenza di ciò che è anche in atto qualcosa,³⁶ ma richiede che ciò che è in potenza in quanto è in potenza e non in atto sia in relazione con qualcos’altro che è in atto ciò di cui ciò che è in potenza è in potenza.³⁷

Così letto, il passo è ricollegabile alla discussione dei generi dell’essere condotta da Platone nel *Sofista*. La distinzione, infatti, tra il $\tau\iota$ e il $\pi\rho\acute{o}\varsigma \tau\iota$ ricorda quella tra gli enti per sé e gli enti in relazione ad altro contenuta in *Sofista*.³⁸ È probabile che Aristotele abbia in mente, poi, oltre che il *Sofista*, anche le discussioni sviluppatesi all’interno dell’Accademia sulla divisione degli esseri. Particolarmente rilevante a tale contesto, infatti, come si spiegherà meglio in seguito, sembra essere la dottrina delle categorie di Ermodoro,³⁹ secondo il quale gli esseri possono essere suddivisi tra $\kappa\alpha\theta’ \alpha\upsilon\tau\acute{\alpha}$

(generazione e corruzione comprese), mentre $\kappa\iota\nu\eta\sigma\iota\varsigma$ è riservato al movimento che non coinvolge la sostanza”. Su questo punto si vedano anche Waterlow, *Nature*, p. 93 ss.; Couloubaritsis, *La Physique*, p. 58-69; Giardina, *Fisica*, p. 44.

³⁵ Parmenide e i suoi discepoli negavano il divenire per il fatto di interpretarlo come passaggio radicale dal nulla all’essere e viceversa (cf. fr. 8, 6-8 DK). La critica e la risposta di Aristotele alla concezione eleatica del mutamento sono contenute nel primo libro della *Fisica*. Un riflesso di questa polemica, tuttavia, si ha anche in questi capitoli del III libro, come giustamente notato da A. Anagnostopoulos, “Change in Aristotle’s Physics 3”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 39, 2010, p. 67 ss., e da Giardina, *Fisica*, p. 20 ss.

³⁶ Come si evince da Aristot. *Phys.* III 2, 201b32-35.

³⁷ Ugaglia sviluppa questo punto meglio di quanto non abbia fatto nel suo commento al testo del 2012 nel suo articolo *The actuality of the Movable*.

³⁸ Plat. *Soph.* 255 c.

³⁹ Cf. Simpl. *In Phys.* 247, 30. Ringrazio Roberto Granieri per aver posto alla mia attenzione questo frammento.

e πρὸς ἕτερα, e questi ultimi a loro volta in κατ' ἐναντία e πρὸς τι, di cui almeno alcuni sono identificati con realtà indefinite (ἀόριστα).⁴⁰ Aristotele, infatti, oltre a ricondurre il movimento nell'ambito dell'essere relativo, come in qualche modo sembra aver fatto Ermodoro, gli riconoscerà il carattere dell'indeterminazione.

Come già ha suggerito Ugaglia,⁴¹ inoltre, utilizzando il τι, Aristotele mostra di rifarsi alla terminologia sfruttata da Platone sempre nel *Sofista*.⁴² Infine, la coppia agire e patire rimanda alla discussione sempre del *Sofista* su ciò che sia l'essere, così come il fatto che agire e patire implicino il movimento ovvero possano essere ridefiniti come muovere ed essere mosso.⁴³

Rispetto alla seconda parte del brano, vale la pena notare, innanzitutto, come questa sezione abbia un carattere fortemente dialettico. In particolare, Aristotele appare impegnato a prendere le distanze da due tesi platoniche ovvero che il movimento sia uno dei generi sommi dell'essere e che il movimento abbia, quindi, anche una realtà ideale.⁴⁴ Aristotele, infatti, nega, da un lato, che il movimento abbia realtà oltre i soggetti concreti, i πράγματα, e, dall'altro, che possa costituire un genere dell'essere diverso e ulteriore rispetto alle categorie. Come spiega bene Giardina, infatti, qui

Aristotele precisa [...] quanto segue: a) che sono quattro i tipi possibili di movimento sulla base delle quattro categorie; b) che il movimento è esclusivamente un processo che è immanente alle cose che mutano secondo ciascuna di queste quattro categorie; c) che esso non è comune alle cose che mutano, perché non è, come le categorie, un universale di cui si predicano più cose; d) che non è, quindi, esso stesso una categoria.⁴⁵

⁴⁰ Per un approfondimento di questo punto della dottrina delle categorie di Ermodoro, a dire il vero assai incerto, rimando a M. Isnardi Parente, *Studi sull'Accademia platonica antica*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1979, p. 123 ss.

⁴¹ Ugaglia, *Aristotele*, p. 99.

⁴² Plat. *Soph.* 237d 1-4.

⁴³ Ibid., 247 d-e.

⁴⁴ Penso abbia ragione Simpl. In *Phys.* 402, 9 ss., il quale, sulla base anche di Alessandro, riconosce in questo passo una critica implicita al *Sofista* di Platone. Su questo punto si vedano anche Pellegrin, *Aristotele*, p. 161 e Giardina, *Fisica*, p. 44. Simplicio, tuttavia, rimanda a Plat. *Soph.* 248e-249b e a *Parm.* 138b-139b, 162e 163b, in cui, però, secondo Ross la concezione platonica del movimento non pare così diversa da quella aristotelica. Il carattere polemico di questo testo aristotelico appare più chiaramente dal confronto con *Soph.* 254 d.

⁴⁵ Giardina, *Fisica*, p. 44. In Aristot. *Phys.* V 1-2 si negherà che il mutamento secondo la sostanza sia una κίνησις. Qui, tuttavia, come spiega sempre Giardina, "Aristotele sta utilizzando come nozioni equivalenti quella di movimento e quella di

Questa parte, quindi, serve a stabilire che non esiste il movimento in un senso univoco, generale e astratto dai singoli processi di trasformazione, ma che il movimento riguarda i vari enti concreti, rispetto ai quali si dà una gamma fissa e limitata di cambiamenti possibili, è declinabile secondo quattro diverse categorie, sostanza, quantità, qualità e luogo, ed è unitario solo dal punto di vista di ciascuna di queste categorie.⁴⁶

Nella terza parte, infine, Aristotele, riprendendo in breve quanto già ampiamente argomentato nel settimo capitolo del primo libro della *Fisica*, sostiene che ogni determinazione categoriale può essere predicata in due modi di un soggetto che funge da sostrato del cambiamento, come forma di quello o come privazione.⁴⁷ La distinzione forma-privazione nell'ambito di ciascuna categoria è poche righe dopo riformulata nei termini di ciò che è in atto e ciò che è in potenza secondo ciascun genere.⁴⁸

Per riassumere, quindi, il senso di questa prima parte, sono tre gli elementi messi in evidenza da Aristotele in questo passo. Il primo è che i termini entro cui si dà il movimento sono tra loro relativi. Il secondo è il fatto che il movimento riguardi i soggetti concreti e i loro predicati, e si dia, quindi, nell'ambito delle quattro categorie della sostanza, della quantità, della qualità e del luogo, senza costituire un genere autonomo. Il terzo è la distinzione forma-privazione, riformulabile nei termini di ciò che è in atto e ciò che è in potenza.

Si deve chiarire, quindi, ora, come questi elementi siano utilizzati nella formulazione della definizione di movimento e nelle principali interpretazioni che ne sono state date.

mutamento, ed è per questa ragione che egli assume quattro categorie, cioè oltre alla categoria della quantità, della qualità e del luogo anche la categoria di sostanza, che invece dovrebbe rimanere esclusa da un'indagine relativa in senso stretto il movimento ..." (*ibid.*).

⁴⁶ Si veda a questo proposito C. Natali, *L'action efficace. Études sur la philosophie de l'action d'Aristote*, Louvain-La Neuve, Éditions Peeters, 2004, p. 66-67, il quale precisa: "Dans une ontologie originellement divisé en catégories, comme l'ontologie aristotélicienne, même le devenir est originellement divisé en catégories".

⁴⁷ Un predicato categoriale appartiene al suo soggetto in due modi, così da costituire una contrarietà. La coppia forma-privazione è nel passo esplicitamente associata alla categoria della sostanza, mentre agli altri modi dell'essere sono associate altre coppie di contrari, rispettivamente il bianco e il nero alla qualità, compiuto e incompiuto alla quantità, alto e basso al luogo. Come giustamente nota Giardina, *Fisica*, p. 46, queste coppie sono modi specifici in cui si articola la coppia forma-privazione.

⁴⁸ Cf. Aristot. *Phys.* III 1, 201a9-10. Cf. anche Giardina, *Fisica*, p. 46.

2. La definizione aristotelica del movimento e le sue principali interpretazioni

Aristotele definisce il movimento in questo modo:

ἢ τοῦ δυνάμει ὄντος ἐντελέχεια, ἢ τοιοῦτον, κίνησις ἐστίν
il movimento è l'*entelecheia* di ciò che è in potenza in quanto tale.⁴⁹

Di questa definizione sono state date diverse interpretazioni, a seconda di come siano stati intesi di volta in volta gli elementi che la costituiscono, vale a dire “di ciò che è in potenza” (τοῦ δυνάμει ὄντος), l'*ἐντελέχεια* e la specificazione “in quanto” (ἢ).

Le principali sono quattro e si possono ricapitolare brevemente in questo modo.

Ross⁵⁰ ritiene che il movimento sia qui definito da Aristotele come l'attualizzazione di ciò che è in potenza, come un passaggio o una transizione dalla potenzialità all'attualità. Il termine *ἐντελέχεια* quindi andrebbe qui inteso nel senso di attualizzazione e non di attualità, indicherebbe un processo e non un modo di essere o uno stato di perfezione.

“Ciò che è in potenza in quanto tale”, poi, andrebbe inteso, più specificamente, non come ciò che è in potenza una certa forma, la cui attualizzazione è il possesso della forma, e quindi lo stato finale del processo e non il processo stesso, ma la capacità di un certo sostrato di venire a essere una certa forma, la cui attualizzazione è appunto il cambiamento, il venire a essere quella forma. Per spiegare quest'ultimo punto, Ross ricorre a questa distinzione. Una pila di mattoni e pietre può essere vista come:

- 1) mattoni e pietre in quanto tali;
- 2) potenzialmente una casa;
- 3) potenzialmente venire a essere sistemati in una casa.

Il movimento, ovvero l'essere costruita della casa o il costruire, non è l'*ἐντελέχεια* di 1), mattoni e pietre in quanto tali, ma non è nemmeno

⁴⁹ Aristot. *Phys.* III 1, 201a10-11. La definizione generale è poi articolata secondo le varie categorie: “e intendo dell'alterabile, in quanto alterabile, alterazione; dell'accrescibile, e all'opposto del diminuibile (non c'è infatti nessun termine comune ad entrambi) accrescimento e diminuzione; e ancora del generabile e corruttibile generazione e corruzione, e dello spostabile spostamento. Che il movimento poi sia questo, risulta chiaro da quanto segue: quando infatti l'edificabile, in quanto lo diciamo essere tale, sia in atto, sta essendo edificato, e questo è l'edificazione” (201a12-18).

⁵⁰ Ross, *Aristotle*, p. 536-537.

l'ἐντελέχεια di 2), perché l'ἐντελέχεια di ciò che è potenzialmente una casa è la casa stessa; ma è l'ἐντελέχεια di 3) ovvero l'attualizzazione della potenzialità dei mattoni e delle pietre di venire a essere sistemati in una casa, ovvero della loro costruibilità.

'In quanto' in questa interpretazione serve a isolare l'aspetto dei mattoni e delle pietre di cui il movimento è attuazione, ovvero la loro costruibilità e non il loro essere in atto mattoni e pietre.

Kosman⁵¹ ha fornito una seconda interpretazione della definizione aristotelica del movimento, che è oggi forse la più condivisa.⁵² Secondo lui, il movimento per Aristotele è l'attualità costitutiva in quanto è in potenza di ciò che è in potenza ovvero la manifestazione della potenzialità di un sostrato di essere una certa forma in tutta la sua pienezza.

Per chiarire questo concetto, Kosman, innanzitutto, considera l'ἐντελέχεια come un'attualità, ossia come uno stato di pienezza e perfezione.⁵³ Egli sostiene, poi, che ci sono due modi di concepire la perfezione, come una perfezione *costitutiva* e come una perfezione *deprivativa*. La perfezione costitutiva è quella che non toglie, ma esprime in tutta la sua pienezza l'imperfezione. La perfezione deprivativa è quella che elimina l'imperfezione. Rispetto a ciò che è in potenza, quindi, si può parlare dell'attualità in due modi, come un'attualità che è costitutiva, cioè che non elimina la potenzialità, e un'attualità deprivativa, che comporta l'eliminazione della potenzialità. Il movimento o mutamento è un'attualità costitutiva a differenza del risultato del mutamento che è un'attualità deprivativa.

Per comprendere, poi, meglio il concetto di attualità costitutiva di una potenzialità, Kosman ricorre a un passo del *De anima*,⁵⁴ in cui Aristotele distingue diversi livelli di potenzialità e diversi livelli corrispondenti di attualità. Rispetto al saper parlare greco, per esempio, si danno i seguenti livelli:

- 1) capacità del bambino di parlare greco;
- 2) l'abilità di un adulto di parlare greco;
- 3) il parlare bene greco.

⁵¹ L. A. Kosman, "Aristotle's Definition of Motion", *Phronesis*, 14, 1969, p. 40-62.

⁵² Cf. anche Gill, *Aristotle's Theory*; Waterlow, *Nature*; Hussey, *Aristotle*.

⁵³ Sul fatto che per Aristotele l'attualità sia un modo di essere si vedano anche E. Berti, "Il concetto di atto nella *Metafisica* di Aristotele", in M. Sanchez Sorondo (ed.), *L'atto aristotelico e le sue ermeneutiche*, Roma, Herder, 1990, p. 50-51 e Natali, *L'action*, p. 72-73.

⁵⁴ Aristot. *DA* II 5, 417a21-b2.

1) e 2) sono due potenzialità, ma 1) è una potenzialità pura e 2) è rispetto a 1) un'attualità che è anche una potenzialità verso un'ulteriore attualità, ovvero 3) che è pura attualità.

Secondo Kosman, il movimento deve essere pensato come l'attualità di una potenzialità che è ancora una potenzialità verso un'ulteriore attualità. Rispetto all'esempio della casa, si potrebbe dire che

- 1) la costruibilità 'dormiente' dei mattoni e delle pietre, cioè a prescindere dal processo di costruzione, è una potenzialità di primo livello;
- 2) l'essere nel processo di costruzione dei mattoni e delle pietre è l'attualità costitutiva di una potenza, cioè l'atto della costruibilità dei mattoni e delle pietre, ma è anche una potenza, in quanto è la potenza nella sua piena manifestazione di essere casa.
- 3) La casa è l'atto completo e deprivativo della potenzialità.

Il movimento, perciò, è attualità – che è ancora potenzialità – della potenzialità, un atto intermedio tra una potenza di primo livello e un'ulteriore attualità ed è in se stesso una potenza.

Una terza interpretazione è quella sostenuta da Anagnostopoulos,⁵⁵ già suggerita da Simplicio, e consiste nel sostituire nella definizione al termine *ἐντελέχεια* l'espressione *ἐνέργεια*, nell'intendere la specificazione 'in quanto potenziale' come modo di isolare la caratteristica dell'oggetto, che ha, rispetto ad altre attualità/potenzialità coincidenti, una funzione rilevante nel cambiamento e nel comprendere quindi il movimento come l'attività di ciò che è in potenza F in quanto è in potenza F e non in quanto è anche altro (p. e. il costruire come l'attività di ciò che è costruibile in una casa in quanto costruibile in una casa e non in quanto altro, p. e., costruibile in una strada o in quanto grigio).⁵⁶

L'ultima interpretazione, che è quella che qui s'intende sostenere, è quella proposta da Ugaglia, la quale legge gli elementi della definizione in questo modo.⁵⁷

⁵⁵ Anagnostopoulos, *Change*.

⁵⁶ In questa interpretazione la circolarità della definizione, secondo Anagnostopoulos, *ibid.*, p. 73, sarebbe evitata per il fatto che il termine *ἐνέργεια* è più ampio di quello di *κίνησις*.

⁵⁷ Come anticipato, mi riferisco in particolare alla versione che Ugaglia ha fornito nella sua introduzione e commento alla traduzione del III libro della *Fisica* di Aristotele pubblicata nel 2012 per Carocci. Una versione più sviluppata di questa interpretazione, come già più volte ricordato, si trova nell'articolo *The actuality of the Movable*, Marmodoro, *Causation*, sembra avere un'idea analoga di che cosa sia il movimento per

Ἐντελέχεια è “atto in senso proprio” cioè “l’essere della cosa così come non la diciamo in potenza”.⁵⁸

“Ciò che è in potenza” (τὸ δυνάμει ὄν) è “sinonimo di mobile”;⁵⁹ mobile è un termine relativo: il mobile non è ciò che può muoversi, ma ciò che può essere mosso da un motore.⁶⁰ Il mobile cioè non è un oggetto che può essere considerato in autonomia rispetto a un motore che lo muove.

‘In quanto’ ha la funzione di mettere in evidenza questo aspetto, di spostare l’attenzione dall’oggetto in sé definito in modo indipendente e autonomo all’oggetto mobile, o in potenza, che in quanto tale contiene un riferimento ad altro, nella fattispecie al motore, che possiede in atto la forma che il mobile possiede solo in potenza.⁶¹

Rispetto alle interpretazioni precedenti lo sforzo di Ugaglia è, quindi, quello di sottolineare l’aspetto relazionale della definizione del movimento. Il movimento è un tipo di essere che coinvolge due termini: il mobile e il motore. Il mobile è ridefinibile come il soggetto che è in potenza a ricevere da un motore che la possiede in atto la forma che gli manca. Il motore è

Aristotele, ma il *focus* del suo lavoro non è tanto costituito dalla definizione di movimento quanto dalla teoria causale che se ne può ricavare: “In a nutshell, causation is the fulfilment of an agent’s causal powers in what is acted upon. The realization of the agent’s power occurs in dependence on coming in contact with a passive power, on which the active power operates”. Inoltre una differenza importante che intercorre tra l’interpretazione di Marmodoro e quella di Ugaglia consiste nel modo di concepire la relazionalità del mobile e del motore. Secondo Marmodoro, *Causation*, p. 223-225, il fatto che motore e mobile siano relativi tra loro implica che tra loro ci sia un’interdipendenza che si manifesta in un’estensione ontologica dell’agente sul paziente. Ugaglia, invece, come precisa nell’articolo in corso di pubblicazione, rimane strettamente legata a una concezione monadica dei predicati relativi. Dell’interpretazione di Marmodoro, particolarmente utili ed efficaci, comunque, ai fini del presente lavoro, mi sembrano essere le precisazioni circa la direzionalità della relazione motore e mobile (p. 232-233) e circa la funzione causale del primo rispetto al secondo (p. 229). Tornerò più avanti su questi aspetti. Anche Giardina, *Fisica*, p. 48-71 e 103-110, propone un’interpretazione relazionale della definizione di movimento, con alcune differenze che meritano di essere segnalate. La più significativa è che, per Ugaglia, i correlativi sono dati dal mobile e dal motore, per Giardina, invece, come si spiegherà meglio poi, l’aspetto relazionale del movimento si manifesta nella compresenza nel sostrato che si muove della privazione/potenza e dell’atto. Nel presente lavoro, come più volte ribadito, ci si rifà in particolar modo all’impostazione di Ugaglia. Giardina, tuttavia, fa alcune puntualizzazioni circa il significato dei termini ἐντελέχεια ed ἐνέργεια che meritano di essere integrate alla lettura di Ugaglia.

⁵⁸ Ugaglia, *Aristotele*, p. 102, rimanda per questo significato di Aristot. *Metaph.* Θ 6, 1048a30-32.

⁵⁹ Come, sempre secondo Ugaglia, *ibid.*, si evince da Aristot. *Phys.* III 1, 201a27-29 e 2, 202a7-12.

⁶⁰ Cf. Aristot. *Phys.* III 2, 202a13-14.

⁶¹ Ugaglia, *ibid.*

ridefinibile come il soggetto che possiede in atto la forma che manca al mobile.

Il movimento si ha quando ciò che è mobile, cioè il soggetto che è in potenza a ricevere la forma di cui è privo, posto in relazione al motore, cioè in presenza di ciò che possiede la forma in atto, è in attività, ossia riceve la forma e si muove:

ἡ δὲ τοῦ δυνάμει ὄντος <ἐντελέχεια>, ὅταν ἐντελεχία ὄν ἐνεργῆ οὐχ ἢ αὐτὸ ἀλλ' ἢ κινήτῳ, κίνησις ἐστίν.

L' ἐντελέχεια di ciò che è in potenza, quando [questo] essendo in ἐντελέχεια sia attivo, non in quanto è quello che è, ma in quanto mobile, è movimento.⁶²

Tralasciando gli aspetti problematici che emergono da queste letture,⁶³ nel prossimo paragrafo si cercherà di mostrare come la critica ai predecessori

⁶² Aristot. *Phys.* III 2, 201a27-29. Riportiamo qui il testo edito da Ross, sulla base di Simpl., *In Phys.* 422, 19; Ps. (?) Aristot. *Metaph.* K 9, 1065b22-23, e la traduzione di Giardina, *Fisica*, p. 56. Ugaglia, *Aristotele*, p. 54-55 e 108, adottando “la lezione della maggior parte dei manoscritti, che Simplicio attribuisce anche ad Alessandro” propone in alternativa il seguente testo: ἡ δὲ τοῦ δυνάμει ὄντος, ὅταν ἐντελεχία ὄν ἐνεργῆ ἢ αὐτὸ ἢ ἄλλο ἢ κινήτῳ, κίνησις ἐστίν e traduce “mentre il movimento è di ciò che è in potenza, quando essendo in atto sia all’opera, esso stesso o altro, in quanto mobile”. Sulla preferibilità della lettura di Ross, tuttavia, condivido le considerazioni di Giardina, *Fisica*, p. 58-64, la quale nota che queste righe non solo appaiono una riformulazione 201a16-18, ma anche che la lezione ἢ αὐτὸ ἢ ἄλλο introduce una distinzione tra motore interno e motore esterno non rilevante ai fini della trattazione iniziata “alla li. 201a19 e che riguarda il rapporto fra la potenza e l’entelechia che introduce a sua volta al rapporto fra l’agente e il paziente, o, in generale, fra il motore e il mosso”. Vale la pena notare, tuttavia, che nell’articolo in corso di pubblicazione, Ugaglia preferisce ricorrere alla versione del testo pubblicata da Ross.

⁶³ Basterà qui ricordare che l’interpretazione di Ross soffre di queste difficoltà a) stando a questa lettura, la definizione aristotelica di movimento è circolare (Kosman, *Aristotle’s Definition*, p. 41; R. Heinaman, “Is Aristotle Definition of Change Circular?”, *Apeiron*, 27, 1994, p. 25-37; Natali, *L’action*, p. 72; Ugaglia, *Aristotele*, p. 103; sulla circolarità della definizione aristotelica di movimento si veda anche Thom. *Commentaria in Octo Libros Physicorum Aristotelis*, Lib. III, Cap. I, Lec. II, n. 2); b) il termine ἐντελέχεια, negli scritti di Aristotele, indica sempre uno stato di perfezione o l’atto, e non un processo (cf. Ugaglia, *ibid.*); c) la distinzione tra la potenzialità nel senso 2) e nel senso 3) non sembra trovare riscontro negli scritti di Aristotele (Kosman, *Aristotle’s Definition*, p. 44). Nell’interpretazione di Kosman l’analogia tra l’esempio della casa utilizzato in *Phys.* III per illustrare il movimento e quello del parlante ricavato dal *DA* funziona fino a un certo punto. Mi limito ad alcune osservazioni (per una critica più serrata rimando ad Anagnostopoulos, *Change*, p. 38 ss.). Nell’esempio del parlante l’atto in senso proprio di 1) è 3), mentre nelle intenzioni di Kosman 3) dovrebbe essere l’atto di 2); non è nemmeno chiaro se si possa attribuire ad Aristotele una distinzione tra due potenzialità come, nell’esempio della casa, quella tra 1) e 2) e se per lui dire che una cosa è in potenza una certa forma non corrisponda in effetti solo a 1) (D. Charles, *Aristotle’s Philosophy of Action*, New York-Ithaca, Cornell University Press, 1984, p. 19-20; Anagnostopoulos, *Change*, p. 40); inoltre, nel caso del parlante, 3) comporta la conservazione di 2) e

contenuta nel secondo capitolo e la riformulazione della definizione alla luce della critica svolta possa essere utilizzata a sostegno di quest'ultima interpretazione della definizione di movimento.

l'eliminazione di 1); nel caso della casa 3) comporta l'eliminazione di 2) ma in un certo senso non di 1). In generale, Kosman introduce per spiegare la definizione aristotelica di movimento distinzioni che dovrebbero essere successive e non preliminari alla teoria qui elaborata (cf. Ugaglia, *Aristotele*, p. 104). L'interpretazione di Kosman, inoltre, comporta alcune forzature, come, per esempio, riferire la specificazione 'in quanto potenziale' all'attualità e non, come sembrerebbe più naturale, a ciò che è in potenza; ignorare il fatto che Aristotele, poi, sostenga apertamente che il movimento non possa essere collocato nella potenza. Il problema principale dell'interpretazione di Anagnostopoulos sta naturalmente nella sostituzione sistematica del termine *ἐντελέχεια* con *ἐνέργεια*. La sostituzione sembra giustificata dalla versione che si trova in *Metaph.* K 9 e in alcune riformulazioni presenti in *Phys.* III in cui *ἐνέργεια* è utilizzato al posto di *ἐντελέχεια* (cf. *Phys.* III 2, 202a1). È stato, tuttavia, obiettato che, mentre *ἐνέργεια* può avere due significati (atto e attività), *ἐντελέχεια* significa sempre solo atto. Questo potrebbe far pensare, pertanto, che quando Aristotele utilizza il termine *ἐνέργεια* in luogo di *ἐντελέχεια*, lo faccia nel senso di attualità e non di attività (Ugaglia, *Aristotele*, p. 103). Inoltre, come ha ben spiegato Giardina, *Fisica*, p. 147-148, Anagnostopoulos, per spiegare la nozione di attività-*ἐνέργεια*, sembra fare affidamento sui concetti di *κρήσις* ed *ἔξις*, ovvero sull'idea che l'*ἐνέργεια* coincida con l'esercizio di una potenzialità (S. Menn, "The origins of Aristotle's Concept of *ἐνέργεια*: *ἐνέργεια* and *δύναμις*", *Ancient Philosophy*, 14, 1994, p. 73-114). In questo modo, tuttavia, lo studioso non terrebbe in sufficiente considerazione quanto Aristotele spiega in *Metaph.*, Θ 8, 1050a21 ss., in cui si distingue l'attività che coincide con il suo fine, dall'attività di tipo produttivo, p. e. il costruire, che è un movimento incompiuto, perché ha il fine nel prodotto. Sulla base di questo passo, infatti, non sarebbe possibile intendere l'*ἐνέργεια* solo come esercizio di una potenzialità e attribuire, poi, questo significato a un qualsiasi tipo di movimento (su questo punto cf. anche L. Palpacelli, *Aristotele interprete di Platone. Anima e Cosmo*, Brescia, Morcelliana, 2013, p. 107). D'altra parte, nell'interpretazione di Ugaglia meriterebbe, forse, di essere approfondito e sfruttato meglio il problema del rapporto tra i due termini *ἐνέργεια* ed *ἐντελέχεια*. In questo senso mi sembrano interessanti sempre le precisazioni di Giardina, *Fisica*, p. 106-107, secondo la quale, Aristotele distinguerebbe tre momenti: quello dell'ente in potenza, caratterizzato dalla mera privazione della forma, in cui non c'è movimento (il costruibile); quello dell'*ἐνέργεια*, della forma compiuta, in cui il movimento non c'è più (la casa), e quello intermedio dell'*ἐντελέχεια*, in cui si ha la potenza sia l'*ἐνέργεια*, cioè un sostrato che, pur essendo ancora caratterizzato dalla privazione, è anche attivo (il costruibile che è costruito). Stando a questa lettura, quindi, sarebbe possibile cogliere tra i due termini una differenza di questo tipo: "l'*ἐντελέχεια* ha un significato che verte sul concetto di fine laddove quello dell'*ἐνέργεια* verte sul concetto di forma: e se il fine come termine finale coincide con la forma, il fine come ciò in vista di cui [...] assume su di sé il ruolo che la forma ha nel divenire nonostante non sia ancora generata. Ed è per questo che, se è possibile parlare di movimento nei termini dell'*ἐνέργεια*, perché nel movimento c'è sempre una determinazione formale in virtù della quale l'ente muta, massimamente corretto è parlare di movimento e definirlo nei termini dell'*ἐντελέχεια*". Per un'esposizione più esaustiva del dibattito critico rimando a Giardina, *Fisica*, p. 11-152 e Ugaglia, *The actuality of the Movable*.

3. *La critica ai predecessori*

L'argomento che Aristotele rivolge ai predecessori è il seguente:

Οτι δὲ καλῶς εἴρηται, δῆλον καὶ ἐξ ὧν οἱ ἄλλοι περὶ αὐτῆς λέγουσιν, καὶ ἐκ τοῦ μὴ ῥάδιον εἶναι διορίσαι ἄλλως αὐτὴν. οὔτε γὰρ τὴν κίνησιν καὶ τὴν μεταβολὴν ἐν ἄλλῳ γένει θεῖναι δύναται ἂν τις, δῆλόν τε σκοποῦσιν ὡς τιθέασιν αὐτὴν ἔνιοι, ἑτερότητα καὶ ἀνισότητά καὶ τὸ μὴ ὄν φάσκοντες εἶναι τὴν κίνησιν· ὧν οὐδὲν ἀναγκαῖον κινεῖσθαι, οὔτ' ἂν ἕτερα ἢ οὔτ' ἂν ἄνισα οὔτ' ἂν οὐκ ὄντα· ἀλλ' οὐδ' ἢ μεταβολὴ οὔτ' εἰς ταῦτα οὔτ' ἐκ τούτων μᾶλλον ἐστὶν ἢ ἐκ τῶν ἀντικειμένων. αἴτιον δὲ τοῦ εἰς ταῦτα τιθέναι ὅτι ἀόριστόν τι δοκεῖ εἶναι ἢ κίνησις, τῆς δὲ ἑτέρας συστοιχίας αἱ ἀρχαὶ διὰ τὸ στερητικαὶ εἶναι ἀόριστοι· οὔτε γὰρ τόδε οὔτε τοιόνδε οὐδεμία αὐτῶν ἐστὶν, [ὅτι] οὐδὲ τῶν ἄλλων κατηγοριῶν. τοῦ δὲ δοκεῖν ἀόριστον εἶναι τὴν κίνησιν αἴτιον ὅτι οὔτε εἰς δύναμιν τῶν ὄντων οὔτε εἰς ἐνέργειαν ἐστὶν θεῖναι αὐτὴν· οὔτε γὰρ τὸ δυνατόν ποσὸν εἶναι κινεῖται ἐξ ἀνάγκης οὔτε τὸ ἐνεργεῖα ποσόν, ἢ τε κίνησις ἐνέργεια μὲν εἶναι τις δοκεῖ, ἀτελής δέ· αἴτιον δ' ὅτι ἀτελὲς τὸ δυνατόν, οὐ ἐστὶν ἐνέργεια. καὶ διὰ τοῦτο δὴ χαλεπὸν αὐτὴν λαβεῖν τί ἐστὶν· ἢ γὰρ εἰς στέρησιν ἀναγκαῖον θεῖναι ἢ εἰς δύναμιν ἢ εἰς ἐνέργειαν ἀπλήν, τούτων δ' οὐδὲν φαίνεται ἐνδεχόμενον. λείπεται τοίνυν ὁ εἰρημένος τρόπος, ἐνέργειαν μὲν τίνα εἶναι, τοιαύτην δ' ἐνέργειαν οἷαν εἴπαμεν, χαλεπὴν μὲν ἰδεῖν, ἐνδεχομένην δ' εἶναι.

Che ciò sia stato detto bene risulta chiaro sia da quel che dicono gli altri riguardo ad esso sia dal fatto che non è facile definirlo in altro modo. In effetti nessuno potrebbe porre il movimento e il mutamento in un altro genere, e risulta chiaro considerando come lo pongono certuni, i quali affermano che il movimento sia diversità, ineguaglianza e ciò che non è, delle quali cose nessuna è necessaria che sia mossa, non quando siano diverse, non quando siano ineguali, non quando non siano, e neppure il mutamento si dà verso queste cose o a partire da esse più di quanto non si dia <verso o> a partire dalle opposte. Motivo del porlo in esse è che si ritiene che il movimento sia un qualcosa di indefinito e i principi della seconda lista sono indefiniti a causa del loro essere privativi. Nessuna di queste cose, infatti, è un questo, né tale così, né sta in una delle altre categorie. Il motivo per cui si ritiene che il movimento sia indefinito è che non è possibile porlo senza ulteriori specificazioni né nella potenza delle cose che sono, né nell'atto: né infatti si muove di necessità ciò che può essere tanto, né ciò che è tanto in atto, eppure si ritiene che il movimento sia un certo atto, per quanto incompleto: e il motivo è che è incompleto ciò che può e di cui è l'atto. Appunto per questo è difficile afferrare cosa sia: sembrerebbe, infatti, necessario porlo o nella privazione o nella potenza o nell'atto non ulteriormente specificato, ma nessuno di questi appare possibile. Non resta pertanto che il modo detto, e cioè che sia un certo atto, ma un atto del tipo che abbiamo suggerito, difficile da cogliere, certo, ma possibile a essere.⁶⁴

A partire da questo passo possiamo porre quattro questioni: quali siano le dottrine attribuite ai predecessori; con chi siano da identificare gli autori di queste teorie; in cosa consista la critica di Aristotele; quali siano gli

⁶⁴ Aristot. *Phys.* III 2, 201b16- 202a3.

elementi utili a comprendere o integrare la definizione di movimento data. Per risolvere tali questioni, è necessario, però, discutere prima alcune presunte difficoltà testuali.

La prima riguarda la frase: “in effetti nessuno potrebbe porre il movimento e il mutamento in un altro genere” (201b18-19). L'inciso stando alla testimonianza di Simplicio si deve ad Alessandro che, a sua volta, sosteneva di non averlo trovato in molti manoscritti.⁶⁵ Non è presente nei manoscritti che conosciamo ed è invece riportato nella versione di *Metaph.* K 9. Alcuni autori, come Ross, lo mantengono, altri, come Ugaglia, propongono di espungerlo sulla base della considerazione che fornisce “un periodo sintatticamente lineare ma inconsistente quanto al contenuto”.⁶⁶ Stupisce, in realtà, che sia proprio Ugaglia a sostenere ciò, dal momento che tale inciso può essere portato a sostegno della sua interpretazione. Infatti, ricondotto alla discussione precedentemente svolta sugli elementi della definizione, esso può forse essere spiegato in questo modo. Se è vero, come si è provato a sostenere, che discutendo preliminarmente gli elementi utili alla definizione, Aristotele aveva negato che il movimento possa costituire un genere dell'essere autonomo, diverso e ulteriore rispetto ai soggetti della predicazione e ai loro predicati, cioè le categorie, e aveva interpretato i termini entro cui si dà movimento come termini relativi, allora l'inciso potrebbe significare che è difficile porre il movimento al di fuori del genere della relazione ovvero, come si è cercato di mostrare, definirlo prescindendo dal carattere relazionale dei termini entro cui si dà. Come si vedrà a breve, quanto segue immediatamente conferma questa lettura.

Il secondo inciso che Ugaglia considera dubbio è costituito dalla frase “e neppure il mutamento si dà verso queste cose o a partire da esse più di quanto non si dia <verso o> a partire dalle opposte” (201b22-24). La studiosa ritiene che questo membro della frase non abbia ragion d'essere e ritiene che la sua posizione sia corroborata dal fatto che in *Metaph.* K9 compare non come avversativa, ma come sostituta del primo membro “delle quali cose nessuna è necessaria che sia mossa”. Al di là del fatto che non ci sono ragioni testuali particolari per espungere la frase, il secondo membro non ha un significato equivalente al primo: contengono due critiche di natura diverse, entrambe, come vedremo, utili a ricostruire la

⁶⁵ *Simpl. In Phys.*, 429, 23-430, 3.

⁶⁶ Ugaglia, *Aristotele*, p. 111.

definizione aristotelica del movimento, una relativa alle condizioni sufficienti del movimento, l'altra alla sua direzionalità.

Un terzo elemento oscuro del periodo infine è costituito dalla frase: "Nessuna di queste cose, infatti, è un questo, né un tale così, né sta in una delle altre categorie", che Ugaglia, di nuovo, suggerisce essere un'intrusione da K 9, 1066a16-17, ritenendo che si tratti di "una precisazione inutile che spezza l'argomentazione formulando in modo incorretto un concetto sviluppato subito oltre".⁶⁷ La precisazione, però, forse, può essere intesa nel senso che, per esserci cambiamento, non basta porre, da un lato, un termine negativo e, dall'altro, un termine positivo, ma è necessario qualificare in cosa consista esattamente l'indeterminatezza del primo termine, ovvero nell'essere privo di una caratteristica che potrebbe possedere e che il termine positivo possiede in atto, e specificare che il mutamento da un termine all'altro può avvenire solo nell'ambito di una stessa categoria.⁶⁸

Chiarito ciò, si può considerare quali siano le dottrine contestate da Aristotele. Gli interpreti concordano, generalmente, nel ritenere che coloro "i quali affermano che il movimento sia diversità, ineguaglianza e ciò che non è" siano da individuare in Platone e nei Platonici. Mentre il riferimento ai "principi della seconda lista sono indefiniti a causa del loro essere privativi" rimanderebbe ai Pitagorici, i quali opponevano due serie di principi, gli uni caratterizzati come definiti e gli altri come indefiniti.⁶⁹

Ora, mentre è chiaro che Aristotele ha in mente una molteplicità di interlocutori (οἱ ἄλλοι, ἔνιοι), è difficile stabilire se effettivamente essi siano da ricondurre a una o più correnti filosofiche ed, eventualmente, a quali. La difficoltà dipende dal modo in cui è formulata la teoria contestata. Il richiamo, infatti, alla diversità e all'ineguaglianza potrebbe rimandare genericamente anche alla dottrina di tutti quei presocratici che, per spiegare il mutamento, ricorrevano ai contrari e la menzione del non essere potrebbe far pensare che Aristotele abbia in mente anche gli Eleati. La terminologia utilizzata, tuttavia, e il modo in cui l'autore sviluppa la sua critica, come si vedrà, senza una vera soluzione di continuità, inducono a ritenere che egli si stia rivolgendo in modo più preciso a Platone e ai Platonici della prima Accademia, in particolare a Ermodoro.

⁶⁷ Ibid., p. 112.

⁶⁸ Per un approfondimento rimando a Natali, *L'action*, p. 66.

⁶⁹ Cf. Aristot. *Metaph.* A 986a 22-24. La maggior parte degli interpreti si rifà su questo punto a Ross, *Aristotle*, p. 538-539. Già Simplicio, *In Phys.* 430, 34, sosteneva che fossero Platone e i Pitagorici a derivare il movimento da ἀνισότης ed ἑτερότης, a loro volta da identificare con il μὴ ἔν. Cf. Isnardi Parente, *Studi sull'Accademia*, p. 128.

La testimonianza di Aristotele richiama, infatti, in primo luogo, due passi, tratti rispettivamente dal *Timeo* e dal *Sofista*. Nel *Timeo* Platone stabilisce in questo modo “una stretta implicazione” tra disegualianza e movimento:⁷⁰

... mai il movimento acconsente a essere presente nell'uniformità. Che vi sia infatti qualcosa che è mosso senza ciò che lo muove o qualcosa che muove senza ciò che è mosso, pare difficile se non impossibile; non vi è movimento in assenza di queste cose ed è impossibile che esse siano uniformi. Così, appunto, dovremo porre la quiete nell'uniformità e il movimento in un'assenza di uniformità. La causa dell'assenza di uniformità è poi la disegualianza (*ἀνισότης*).⁷¹

L'implicazione invece tra non essere, diversità e movimento è stabilita da Platone così nel *Sofista*:

Il non essere dunque è, per necessità, rispetto al movimento e in relazione a tutti i generi, giacché, in relazione a tutti, la natura del diverso, rendendo diverso dall'essere ciascuno dei generi, lo rende non essente, e per la stessa ragione, sarà esatto dire che sono tutti non essenti e, viceversa, in quanto partecipano dell'essere, che sono e che sono essenti.⁷²

Se ci si limitasse, tuttavia, a riferire la critica aristotelica esclusivamente al *Timeo* e al *Sofista*, si dovrebbero anche riconoscere almeno due forzature operate dal filosofo. Platone, infatti, non afferma né che il movimento è disegualianza né che il movimento è diversità e non essere. Egli piuttosto afferma nel *Timeo* che la disegualianza, da intendere come mancanza di uniformità tra il motore e il mosso, è la causa del movimento, ovvero delle relazioni di vario genere tra più elementi. Nel *Sofista*, invece, Platone non identifica il movimento con il non essere e con il diverso, ma sostiene che il movimento, come tutti gli altri generi, partecipa del non essere e caratterizza il non essere in termini relazionali come l'essere diverso da.

Senza, tuttavia, attribuire ad Aristotele una distorsione delle dottrine del maestro, è pensabile che egli si stia riferendo in modo sommario non solo alle opere platoniche, ma anche alle successive esegesi e agli sviluppi teorici che ne fecero gli allievi. Questo si può ricavare, innanzitutto, dal fatto che la polemica è esplicitamente indirizzata a più interlocutori (“e risulta chiaro considerando come lo pongono certuni” *δῆλόν τε σκοποῦσιν ὡς τιθέασιν αὐτὴν ἔνιοι*).

⁷⁰ Su questo punto cf. Palpacelli, *Aristotele interprete*, p. 103.

⁷¹ Plat. *Tim.* 57e-58a, trad. di F. Fronterotta.

⁷² Plat. *Soph.* 256d-e, trad. di F. Fronterotta.

A tale proposito, inoltre, particolarmente rilevanti per la comprensione della critica aristotelica sembrano essere la posizione di Senocrate, che aveva “operato una fusione e confusione tra movimento e non essere”⁷³ e, soprattutto, la posizione di Ermodoro, il quale aveva caratterizzato il secondo principio, ovvero la diade, come relativo, ineguale, instabile, amorfo, indefinito, e non essere, e, attraverso la nozione di instabilità, aveva di fatto ricondotto il movimento a tale principio.⁷⁴

Infine, il riconoscimento di un riferimento implicito a Ermodoro consente di affrontare diversamente il problema dell’identificazione dei fautori dei “principi della seconda lista”. Palpacelli a proposito di questa espressione suggerisce che Aristotele si possa riferire a una serie di principi indeterminati ricostruibili a partire dal *Timeo*, ovvero Necessità, Chora e Ricettacolo, rispettivamente correlati a Intelligenza, Essere e Idee.⁷⁵ Questo suggerimento può essere in parte ripreso e rielaborato nell’ipotesi che Aristotele più precisamente stia continuando a rivolgere le sue critiche agli Accademici minori e più in particolare a Ermodoro, il quale, appunto, a partire dal secondo principio, opposto all’Uno, e attraverso la rielaborazione di alcune dottrine presumibilmente ricavate dal *Timeo* e dal *Filebo*, aveva fornito una lista di possibili modi di riformulare il principio della diade in modo da enfatizzarne il carattere dell’indeterminatezza e negargli effettiva realtà metafisica. Per com’è costruita la critica, infatti, non ci sono elementi nel testo che inducano a pensare che Aristotele stia cambiando bersaglio polemico. Il riferimento alla lista dei principi è inserito nel quadro dell’esposizione del motivo per cui ‘certuni’ hanno posto il movimento nella diversità, nell’ineguaglianza e in ciò che non è. E questo si può spiegare in due modi: o pensando, come suggerisce Simplicio, richiamandosi a Eudemo di Rodi,⁷⁶ che Aristotele accomuni Platonic e Pitagorici, attribuendo loro la stessa concezione del movimento; oppure pensando che egli abbia in mente sin dall’inizio in modo particolare una sola tipologia di interlocutori, ovvero Platone e i suoi allievi. In questo secondo caso, tuttavia, si dovrebbe pensare anche che il termine *αἱ ἀρχαὶ* sia

⁷³ Questa è la tesi di Cherniss, come ricorda Isnardi Parente, *Studi sull’Accademia*, p. 128 n. 178, la quale precisa che “la teoria poteva essere non solo senocratea ma condivisa anche da altri accademici”.

⁷⁴ Per un approfondimento cf. Isnardi Parente, *ibid.*, p. 126-129.

⁷⁵ Palpacelli, *Aristotele interprete*, p. 106. Su questo punto si veda anche M. Migliori, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*, 2 voll., Brescia, Morcelliana, 2013, p. 671-674.

⁷⁶ Per il riferimento *supra*, n. 69.

usato da Aristotele in senso lato, non per indicare dei veri e propri principi, ma le possibili riformulazioni del principio opposto all'Uno, magari operate sulla base della prassi pitagorica di redigere liste di principi opposti.

Una volta riportata, comunque, la teoria dei predecessori, Aristotele, in base al metodo dialettico che gli è consueto, da un lato, trae da essa alcuni elementi comuni alla sua concezione, dall'altro, solleva alcune difficoltà. Gli elementi comuni sono due: il carattere relazionale e l'indeterminatezza. Egli, infatti, si è detto, dapprima, sembra sostenere che è difficile porre il movimento in un altro genere. Se è vero quanto sin qui sostenuto, questo va inteso nel senso che, riconducendo il movimento alla disuguaglianza, alla diversità, e al non essere, già implicitamente Platone e più esplicitamente Ermodoro, avevano attribuito al movimento un carattere relazionale. Aristotele, poi, riconosce che la ragione per ricondurre il movimento alla disuguaglianza, alla diversità e al non essere consiste nella sua indeterminatezza. Egli ammette che il movimento sia indeterminato, ma spiega l'indeterminatezza in modo alternativo. Il movimento, per lui, è indeterminato, perché non può essere posto né nella privazione o nella potenza né nell'atto non ulteriormente qualificati, ma nell'atto per com'è stato descritto, cioè atto di ciò che è in potenza in quanto tale. Il movimento, quindi, è indeterminato, perché, l'atto di ciò che è in potenza in quanto è in potenza è incompleto ed è incompleto, spiega Aristotele, perché il soggetto cui appartiene, ciò che è in potenza, è incompleto, ossia ancora caratterizzato dalla privazione.⁷⁷

Senza entrare troppo nel dettaglio della spiegazione, quello che da qui si può ricavare, ai fini della presente analisi, è che il movimento, per Aristotele, ha carattere relazionale, non può essere, perciò, qualificato semplicemente, come atto o come privazione/potenza, ed è incompleto. Nella sua interpretazione, i caratteri della relazionalità e dell'indeterminatezza sono, dunque, strettamente connessi nella misura in cui l'uno è la ragione dell'altro: poiché il movimento ha carattere relazionale, nel modo che si è specificato, esso è indeterminato.

A questo punto si possono considerare le critiche che Aristotele muove alla concezione degli avversari. Porre in relazione elementi che si caratterizzano semplicemente per la loro diversità e contrarietà non è sufficiente né a spiegare perché si muovano né perché lo facciano da un senso all'altro e non viceversa. Per spiegare il movimento e la sua direzione, come si è anticipato, è necessario qualificare il termine negativo come

⁷⁷ Ugaglia, *Aristotele*, p. 112-113; Giardina, *Fisica*, p. 74-75.

privazione di una forma, di una quantità, di una qualità ecc., che un sostrato potrebbe, comunque, avere, senza contraddire la sua essenza, e ricevere se posto in contatto con un soggetto che possiede in atto quella medesima caratteristica. La critica, almeno nel caso del *Timeo*, potrebbe risultare ingiusta, nella misura in cui la trattazione del movimento si inserisce nel quadro dell'analisi delle "trasformazioni degli elementi determinate dalle variazioni degli elementi",⁷⁸ in cui evidentemente Platone si è impegnato a spiegare la natura di queste relazioni.⁷⁹ A tale proposito, però, si possono svolgere due ordini di considerazioni. La prima è che qui Aristotele non è interessato a entrare nel merito delle particolari dottrine fisiche di Platone, ma è concentrato sulla sua ontologia del movimento. Da questo punto di vista, la critica contenuta in questo capitolo si ricollega a quella già svolta nel I libro della *Fisica* nel quadro dell'analisi dei principi del divenire.⁸⁰ La seconda è che il riferimento al *Timeo* potrebbe anche essere solo indiretto e secondario rispetto all'elaborazione di Ermodoro, in cui, stando alle testimonianze a nostra disposizione, l'identificazione del movimento con la relatività e la diversità avviene per via della caratterizzazione ontologica della diade e il movimento non è oggetto di una trattazione autonoma di tipo fisico-eziologico.

Quello che interessa qui, comunque, è trarre da queste obiezioni gli elementi che devono essere presenti in una buona definizione di movimento e sfruttarli per valutare le interpretazioni sin qui fornite dalla critica. Le critiche mosse da Aristotele quindi riguardano rispettivamente la causa del movimento e la direzione del movimento.⁸¹ Ciò significa che, per lui, una buona definizione di movimento deve esibirne, appunto, la causa e la direzione, vale a dire le condizioni sufficienti per cui esso si verifica e la possibilità di riconoscere chiaramente tra i due termini relativi entro cui si

⁷⁸ Cf. Palpacelli, *Aristotele interprete*, p. 103.

⁷⁹ Si veda per esempio Plat. *Tim.* 56e-57a.

⁸⁰ Aristot. *Phys.* I 7, 188a31-b8. Per un approfondimento rimando a Natali, *L'action*, p. 66.

⁸¹ Alla luce di questa critica, è poco plausibile pensare che Aristotele si stia rivolgendo direttamente anche agli Eleati. Non avrebbe senso, infatti, accusare chi ha negato l'esistenza e la possibilità logica del mutamento di non aver fornito le condizioni sufficienti a spiegarlo. Ciò non toglie, comunque, che la spiegazione fornita da Aristotele del movimento e le critiche rivolte a chi aveva elaborato concezioni diverse non siano pensate per risolvere le aporie poste da Parmenide e dai suoi sostenitori. Non si può escludere, invece, che la polemica rivolta specificamente ai Platonici non sia estendibile anche a quanti si fossero limitati a individuare principi contrari, per spiegare il movimento, senza caratterizzarli in termini di privazione e forma, potenza e atto, senza individuare un sostrato permanente del cambiamento e indicare la gamma, l'estensione categoriale e la direzione delle sue possibili trasformazioni in presenza di un motore.

dà il movimento quale sia quello che è capace di agire e quale quello che è capace di patire.⁸²

Alla fine del capitolo, infatti, Aristotele fornisce una riformulazione della definizione in cui gli elementi della relazionalità, incompletezza, direzionalità e causalità sono più chiaramente esplicitati:

διὸ ἡ κίνησις ἐντελέχεια τοῦ κινητοῦ, ἢ κινητόν, συμβαίνει δὲ τοῦτο θίξει τοῦ κινητικοῦ, ὥσθ' ἅμα καὶ πάσχει. εἶδος δὲ αἰεὶ οἴσεται τι τὸ κινεῖν, ἤτοι τότε ἢ τοιόνδε ἢ τοσόνδε, ὃ ἔσται ἀρχὴ καὶ αἴτιον τῆς κινήσεως, ὅταν κινή, οἷον ὁ ἐντελέχεια ἄνθρωπος ποιεῖ ἐκ τοῦ δυνάμει ὄντος ἀνθρώπου ἄνθρωπον.

Perciò il movimento è atto del mobile, in quanto mobile, ma questo avviene per contatto del motore cosicché al contempo anche patisce. E il movente – che sia esso un questo qui, o tale così o tanto così – ogni volta che muove recherà sempre una qualche forma, che sarà principio e causa del movimento: ad esempio l'uomo in atto fa da quel che è in potenza un uomo un uomo.⁸³

Il carattere relazionale del movimento, già implicito nell'uso del termine mobile, precedentemente spiegato come mobile da motore,⁸⁴ viene chiaramente stabilito ponendo il mobile a *contatto* con il motore. La causa e la direzionalità del movimento sono chiaramente indicate nel fatto che il motore muove il mobile recando nel mobile la forma che possiede in atto.⁸⁵ L'incompletezza del movimento dipende dal fatto che la forma presente nel mobile, fintanto che esso si muove e non è definitivamente mosso, deriva dal motore che la possiede in atto e non le appartiene del tutto.⁸⁶

Alla luce delle indicazioni raccolte, quindi, si può senz'altro riconoscere nell'interpretazione fornita da Ugaglia una lettura fedele della

⁸² Questi punti, come si è anticipato e come spiegheremo meglio poi, sono stati ben messi in luce da Marmodoro, *Causation*. Si veda anche Anagnostopoulos, *Change*, p. 72: “these theorists [...] need to be shown *how* to give sufficient conditions for change [...], so that they will not need to relagate change to the indefinite”.

⁸³ Aristot. *Phys.* III 2, 202a7-12.

⁸⁴ *Ibid.*, 200b30-32.

⁸⁵ I caratteri della causalità e della direzionalità della definizione aristotelica del movimento sono stati chiariti da Marmodoro, *Causation*, la quale, pur riferendosi ad altri passi rispetto a quello qui esaminato (tratti specialmente dal terzo capitolo), per quanto riguarda la causa, ha spiegato bene come Aristotele, nella sua analisi del movimento, renda esplicito il criterio per distinguere la causa da altre condizioni strumentali e necessarie: “the form that is transmitted is the principle and the cause of the motion”, che “the causal efficacy consists in the transmission of the form” (p. 229) e, per quanto riguarda la direzionalità, come questa trasmissione sia asimmetrica, anche se l'attualizzazione del potere passivo del mobile e del potere attivo del motore coincidono nel tempo perfettamente, e faccia sì che sia riconoscibile quale dei due termini relativi sia l'agente e quale il paziente (p. 233).

⁸⁶ In Aristot. *Phys.* III 3, 202a14, si dirà esplicitamente che è atto del mobile da motore.

definizione aristotelica di movimento. Anche le altre letture, infatti, danno ragione di alcuni degli aspetti che per il filosofo devono essere presenti nella definizione, seppur in misura diversa. Per esempio, sia Ross sia Kosman sia Anagnoustoupolos enfatizzano il carattere della direzionalità, ma non tutti adeguatamente quello dell'incompletezza. Dalla nozione di attualizzazione utilizzata da Ross per rendere l'έντελέχεια o da quella di attività (ένέργεια) preferita da Anagnoustoupolos sembra difficile poter escludere il compimento della κίνησις. Da questo punto di vista, più efficace risulta l'interpretazione di Kosman, il quale ha avuto il merito di enfatizzare il carattere potenziale dell'oggetto che si muove e il carattere *self-terminating* del movimento.⁸⁷ L'esegesi di Ugaglia, tuttavia, è l'unica a dare sufficientemente rilievo ai caratteri della relazionalità e della causalità, ovvero a considerarli come elementi costitutivi della definizione stessa di movimento.

Conclusione

In questo articolo, si è cercato di esaminare contenuto e funzione dell'argomento negativo fornito da Aristotele nel secondo capitolo del III libro della *Fisica* a sostegno della definizione di movimento. La critica ai predecessori, infatti, è stata generalmente sottovalutata dai commentatori: non solo essa sembra costituire una digressione anomala rispetto all'esposizione costruttiva della teoria, ma presenta punti testualmente oscuri, che, oltre a non renderla del tutto comprensibile, impediscono di capire in che modo e fino a che punto essa possa contribuire a elucidare la concezione aristotelica della κίνησις. Nel presente lavoro, invece, si è tentato di far emergere il carattere originariamente dialettico della costruzione positiva della definizione aristotelica di movimento. In questa prospettiva, si è quindi tentato di sfruttare la critica alla teoria cinetica dei predecessori, per sostenere una particolare esegesi della definizione, quella relazionale fornita da Monica Ugaglia nel suo commento al libro III della *Fisica* di Aristotele e ripresa nel già citato articolo *The actuality of the Movable*. A tal fine, il lavoro è stato suddiviso in tre sezioni. Nella prima si sono esaminati gli elementi costitutivi e preliminari alla definizione di movimento. Nella seconda si sono analizzate la definizione e le sue principali interpretazioni. Nella terza si sono spiegati contenuti e bersagli della critica aristotelica, al

⁸⁷ Su questo si veda anche Natali, *L'action*, p. 74-75.

fine di far emergere meglio quali debbano essere per Aristotele le componenti di una buona teoria del movimento.

Si sono, dunque, potute raggiungere le seguenti conclusioni. La critica aristotelica alle teorie cinetiche dei predecessori non può né essere considerata una parentesi accessoria né essere circoscritta all'argomento negativo del secondo capitolo. Il confronto con le dottrine platoniche del *Sofista* e del *Timeo*, infatti, nonché con gli sviluppi esegetici successivi attribuibili in particolare a Ermodoro, non solo è del tutto funzionale all'argomentazione positiva che Aristotele porta a favore della sua definizione di movimento, ma fornisce anche tutti gli elementi utili per interpretarla correttamente. Inoltre, se la critica alle dottrine platoniche può essere utilizzata per comprendere meglio la concezione aristotelica della κίνησις, è anche vero che una corretta esegesi della definizione del movimento, come quella relazionale, può essere sfruttata per chiarire, anche dal punto di vista testuale, alcuni snodi dell'argomento negativo contenuto nel capitolo 2 del III libro della *Fisica*.

In particolare, dalla critica alla teoria cinetica platonica emerge come una definizione di movimento debba esibire per Aristotele il suo carattere relazionale, la sua incompletezza, le sue condizioni di verificabilità e la sua direzionalità, elementi questi che solo l'interpretazione relazionale di Ugaglia considera come costitutivi della definizione. Inoltre, grazie a questa esegesi, è possibile chiarire che cosa intenda Aristotele quando afferma che “in effetti nessuno potrebbe porre il movimento e il mutamento in un altro genere” (201b18-19); come si debba spiegare l'indeterminatezza del movimento; ma soprattutto distinguere, all'interno della polemica antiplatonica (“delle quali cose nessuna [...] a partire dalle opposte”), due critiche, una riguardante la causa e una riguardante la direzione del movimento, entrambe tese a ribadire il carattere asimmetrico dei termini, tra loro relativi, entro cui si dà movimento, vale a dire il motore e il mobile.

REFERENCES

- Anagnostopoulos, Andreas, “Change in Aristotle’s *Physics* 3”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 39, 2010, p. 33-79.
- Barney, Rachel, “History and Dialectic in *Metaphysics* A 3”, in Carlos Steel (ed.), *Aristotle’s Metaphysics Alpha*, Oxford, OUP, 2012, p. 69-104.
- Berti, Enrico “Il concetto di atto nella *Metafisica* di Aristotele”, in Marcelo Sanchez Sorondo (ed.), *L’atto aristotelico e le sue ermeneutiche*, Roma, Herder, 1990, p. 43-61.
- Bonelli, Maddalena, “Aristotele, *Categorie*, 7 6a36-7b14. La prima definizione dei relativi e alcune loro proprietà”, in Francesca Guadalupe, Masi-Maddalena, Bonelli (eds.), *Studi sulle Categorie di Aristotele*, Amsterdam, Adolf Hakkert, 2011, p. 173-190.

Francesca Masi

- Charles, David, *Aristotle's Philosophy of Action*, New York-Ithaca, Cornell University Press, 1984.
- Couloubaritsis, Lambros, *La Physique d'Aristote. Deuxième édition modifiée et augmentée de L'avènement de la science Physique*, Bruxelles, Les éditions Ousia, 1997.
- De Gandt, François, "Sur la détermination du mouvement selon Aristote et les conditions d'une mathématisation", in François De Gandt & Pierre Souffrin (ed. par), *La Physique d'Aristote et les conditions d'une science de la nature*, Paris, Vrin, 1991, p. 86-105.
- Giardina, Giovanna R., *Fisica del movimento e teoria dell'infinito. Analisi critica di Aristotele Phys. III* ("Symbolon, Studi e testi di filosofia antica e medievale", 40), Sankt Augustin, Academia Verlag, 2012.
- Gill, Mary Louise, "Aristotle's Theory of Causal Action in *Physics* III 3", *Phronesis*, 25, 1980, p. 129-147.
- Frede, Michael, "Aristotle's Account of the Origin of Philosophy", *Rhizai*, 1, 2004, p. 9-44.
- Isnardi Parente, Margherita, *Studi sull'Accademia platonica antica*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979.
- Heinaman, Robert, "Is Aristotle Definition of Change Circular?", *Apeiron*, 27, 1994, p. 25-37.
- Hussey, Edward, *Aristotle, Physics. Book III e IV*, Oxford, Clarendon Press, 1983.
- Kosman, Aryeh L., "Aristotle's Definition of Motion", *Phronesis*, 14, 1969, p. 40-62.
- Marmodoro, Anna, "Causation without Glue: Aristotle on Causal Powers", in Cristina Viano-Carlo Natali-Marco Zingano (éds.), *AITIA I. Les quatre causes d'Aristote. Origines et interprétation*, Leuven, Editions Peeters, 2013, p. 221-246.
- Menn, Stephen, "The origins of Aristotle's Concept of ἐνέργεια: ἐνέργεια and δύναμις", *Ancient Philosophy* 14, 1994, p. 73-114.
- Migliori, Maurizio, *Il Disordine ordinato. La filosofia dialettica di Platone*, 2 voll., Brescia, Morcelliana, 2013.
- Natali, Carlo, *L'action efficace. Études sur la philosophie de l'action d'Aristote*, Louvain-La Neuve, Éditions Peeters, 2004.
- Palpacelli, Lucia, *Aristotele interprete di Platone. Anima e Cosmo*, Brescia, Morcelliana, 2013.
- Pellegrin, Pierre, *Aristote. Physique*, Paris, GF Flammarion, 2002².
- Ross, David William, *Aristotle. Physics*, Oxford, Clarendon Press, 1936.
- Ugaglia, Monica, *Aristotele. Fisica, Libro III*, Introduzione, traduzione e commento, Roma, Carocci, 2012.
- Ugaglia, Monica, *The actuality of the Movable (by the Mover): why Aristotle's definition of Motion is not Circular*, in corso di pubblicazione.
- Waterlow, Sarah, *Nature, Change, and Agency in Aristotle's Physics*, Oxford, Clarendon Press, 1982.
- Zucca, Diego, "Aristotele, *Categorie*, 7, 7b15-8b24. Lo status aporetico dei relativi", in Francesca Guadalupe, Masi-Maddalena, Bonelli (eds.), *Studi sulle Categorie di Aristotele*, Amsterdam, Adolf Hakkert, 2011, p. 191-212.

FRANCESCA MASI
Università Ca' Foscari – Venezia
fgmasi@unive.it